

con le mani
di S.B.

Diciamoci la verità: è bella da vedere la lingua dei segni. A volte è quasi buffa, con la sua esasperazione delle espressioni facciali. Ma a chi ci sente bene e parla solo con la bocca fa strano pensare che coi segni si riesca davvero a dire tutto quello che si vuole. Strano.

«D'accordo, è vero, la Lis ha un vocabolario più ristretto rispetto all'italiano, ma è ovvio che sia così, dato che si tratta di una minoranza linguistica. Però questo non significa che sia una lingua più povera. Anche perché la ricchezza di una lingua non si misura mica dal numero delle sue parole». Piera Tomasuolo è psicologa e psicoterapeuta specializzata in sordità, collabora con l'Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Cnr di Roma ed è interprete Lis. Con la lingua dei segni, sostiene, si può dire proprio tutto: un tempo facevo l'interprete all'università e mi trovavo a tradurre lezioni di filosofia, di matematica, di antropologia... Oggi la uso anche per la psicoterapia: non so se mi spiegherete.

Ma perché dite che è una lingua? Che cos'è che la rende tale?

La definizione di Ferdinand de Saussure, il fondatore della linguistica moderna, dice che la lingua è il potenziale innato dell'uomo di produrre il linguaggio e non dice che deve avvenire necessariamente attraverso il canale acustico - vocale. La Lis per noi è una lingua che semplicemente viaggia attraverso il canale visivo-gestuale, che nelle persone sorde è integro.

Come è nata la lingua dei segni?

Le lingue dei segni sono nate spontaneamente nelle varie comunità di sordi sparsi nel mondo, come le lingue vocali sono nate spontaneamente proprio per il bisogno innato dell'uomo di comunicare. Nessuno si è seduto al tavolino e si è inventato le lingue dei segni, come nessuno si è seduto al tavolino e si è inventato le lingue vocali. I ricercatori di tutto il mondo non hanno fatto altro che studiare le lingue dei segni che però già esistevano.

Ma attenzione: la Lis è una lingua a sé ed è indipendente, non è una traduzione gestuale dell'italiano. Come tantissime altre lingue vocali al mondo, non ha una forma scritta cioè è una lingua solo orale. Le persone sorde quindi sono bilingui: conoscono sia la Lis che l'italiano e, quando scrivono, usano la lingua nazionale scritta d'appartenenza, nel nostro caso l'italiano.

Anche nella Lis, come nelle lingue parlate, esistono accenti o varianti locali?

Certo. È una lingua a tutti gli effetti per cui da città a città ci possono essere alcune varianti. Se vedo una persona segnare, posso anche dirmi da quale regione proviene. Ma come per la lingua parlata, nonostante le varianti, i segnanti italiani poi parlano tutti la Lis e si capiscono benissimo anche se vengono da città diverse, come un piemontese capisce un siciliano.

Come si insegna e come si impara la Lis?

I bambini sordi figli di sordi imparano la Lis dai genitori esattamente negli stessi modi e tempi in cui i bambini udenti imparano la lingua vocale. I bambini sordi figli di genitori udenti la imparano dal contatto con altri sordi segnanti. Noi udenti la impariamo facendo un corso e studiando. Ci sono tantissimi libri per imparare la Lis, soprattutto libri di teoria (molti meno di pratica). I nostri docenti di Lis sono sordi, ma insomma: anche quando frequentiamo un corso d'inglese il nostro docente è quasi sempre madrelingua inglese, no? E come per l'inglese, il modo migliore per impararla davvero è avere tanti amici sordi con cui chiacchierare in segni.

Negli altri Paesi come funziona? Le altre lingue dei segni sono riconosciute come lingua negli altri Stati occidentali?

I tantissimi altri Paesi europei e mondiali le lingue dei segni sono riconosciute da diversi anni ed è per questo che il caso dell'Italia ha suscitato nella comunità sorda internazionale moltissimo interesse, tanto da farci avere lettere e messaggi di supporto, sostenute anche da numerose manifestazioni davanti alle tante ambasciate italiane sparse per il mondo.

Vari momenti della manifestazione organizzata per chiedere che la lingua dei segni (Lis) venga ufficialmente riconosciuta come una lingua a tutti gli effetti. Le due grandi mani bianche sono il

ATTACK

WALK

Usa, 2011, 6', musica: Foo Fighters, regia: Phil Hodges, fonte: Mtv



Vi ricordate *Un giorno di ordinaria follia* di Schumacher in cui un Michael Douglas imbottigliato in un ingorgo piantava il'automobile e se ne andava a zozzo per la città a sfogare la sua rabbia di travet represso? Dave Grohl - camicia bianca, cravatta e custodia della chitarra al posto della 24 ore - gli fa il verso. Dopo un breve prologo molto divertente in cui è costretto a sorbirsi l'idiozia degli americani al volante, ecco fare danni prima in un emporio, quindi in un fast food infine in un campo da golf. Complice Phil Hodges i Foo Fighters non rinunciano alla parodia e allo sberleffo, concludendo la narrazione con l'immancabile momento di playback interrotto dall'arrivo della polizia. Il video è incluso nell'album *Wasting Light*.

UNREST

Svezia, 2011, 4', musica: Atlas Losing Group, regia: autore ignoto, fonte: Youtube.com



Non male questo clip realizzato a velocità accelerata che ruota quasi tutto attorno al playback di Rodrigo Alfaro, che ha prestato la voce a tutti i brani dell'album *State of Unrest* degli Atlas Losing Group, una delle band più significative della scena punk svedese. Il corpo del vocalist viene «trasportato» su sfondi campestri mentre in dissolvenza incrociata una mano scrive le parole della canzone su un quaderno. Per rendere il tutto ancora più underground e dare l'impressione del formato passo ridotto, le immagini sono sgranate e rigate, mentre alcune sequenze girate in un interno con tutta la band sono virate in blu e rese più scure.

CHE VITA

Italia, 2002, 3'55", musica: Samuele Bersani, regia: Gianni Costantino, Davide Pepe, fonte: Video Italia



In mezzo a un prato (sintetico), sono disposti centinaia di oggetti di ogni tipo, tutti rigorosamente di plastica, con Bersani che li sposta, ci gioca, li utilizza, li fa inquadrare da una videocamera in primo piano; il coro della canzone viene eseguito da due uccelli-giocattolo colorati, anch'essi di plastica. È questo il futuro che ci aspetta? Sì, anzi questo è il presente, perché ormai la nostra esistenza si è ridotta a un immenso simulacro, dove niente è più naturale. Il testo - come sempre all'insegna di un surrealismo quotidiano - ispira a Costantino e Pepe un video satirico e colorato, simpaticamente interpretato da Bersani, con un finale tuttavia inquietante: la videocamera ci mostra in un instabile bianco e nero il prato che si è trasformato in una distesa di croci di legno. La fotografia è di Gigi Martinucci.

TWIST IN MY SOBRIETY

Uk, 1988, 3'50", musica: Tanita Tikaram, regia: Gerard de Thame, fonte: Youtube.com



Video di rara bellezza nel panorama spesso kitsch degli anni Ottanta. In uno strepitoso bianco e nero (ma c'è anche una versione virata in ocra) de Thame filma una serie di immagini desolate e struggenti, con paesaggi e persone di un indefinito paese del Sudamerica. La cantante anglo-indiano-malese che debutta con l'album *Ancient Heart* (dove è incluso questo singolo) rientra di tanto in tanto, senza essere invitata, con il suo primo piano assorbito nel chiaroscuro, in questa trama di visioni campestri che dal realismo di fondo sconfinano nel surreale. Nominato agli MTV Award